

VENEZIA - In Italia sono depositate 23mila unità, valide per trapianto in caso di alcune patologie

Il sangue cordonale? E' un dono Tenerlo per sé è inutile e vietato

E' un dono. «Un dono di prossimità, rivolto a chi ha bisogno». Questo è il prelievo del sangue del cordone ombelicale, una pratica che si sta diffondendo in Italia (in Veneto ci sono tre banche pubbliche per la conservazione e 26 punti nascita accredited) e che consente, attraverso il successivo trapianto di cellule staminali, di curare determinate malattie genetiche oppure leucemie e altre gravi malattie del sangue.

Un dono per gli altri, nel senso che i futuri genitori nel momento in cui nasce il loro figlio decidono di far prelevare il sangue dal cordone ombelicale che, dopo le opportune verifiche, sarà custodito nelle apposite "banche", pronto per essere utilizzato nel caso vi sia un paziente compatibile. Il principio è quello del dono del sangue o del midollo osseo. Certo, un po' più complicato. Ma è la stessa identica cosa.

Questioni etiche. Un concetto da chiarire per bene quello della gratuità e del dono - è di questo si occuperà il Seminario di studi intitolato "Il sangue del cordone ombelicale: dimensioni etiche, sociali, giuridiche ed economiche", promosso da Adoces, Università di Ca' Foscari e Conferenza Regionale del Volontariato in programma a Venezia sabato 11 - perché sul tema del sangue cordonale vi sono alcuni equivoci da chiarire. Su tutti, quello del deposito di sangue cordonale a scopo preventivo pensato per il proprio figlio. Una sorta di "assicurazione terapeutica" per il futuro. Una scelta discutibile se non pochi punti di vista. Ma anche perfettamente giusta. Lo spiega Licio Contu, ematologo, genetista e presidente della Federazione italiana Adoces (Associazione Donatori Cellule Staminali): «Il sangue cordonale può essere conservato per 15 anni e non di più. Ebbene in questo lasso di tempo è davvero rarissimo che un bambino si ammali di una malattia curabile con le proprie staminali. Innanzitutto - spiega il prof. Contu - perché nei casi di alcune malattie genetiche, il trapianto autologo non è possibile perché trasmetterebbe i geni malati e lo

Sono 60mila gli italiani che hanno depositato il sangue da cordone ombelicale all'estero, sperando che in futuro sarà utile per cure con cellule staminali: eventualità rarissima

stesso vale per la leucemia acuta che solitamente deriva da un'alterazione cromosomica. In sostanza le malattie curabili in questo modo hanno un'incidenza di uno a cento mila, dunque la probabilità statistica è davvero infinitesimale. Un numero? Complessivamente nelle banche all'estero è depositato un milione di unità di cellule staminali da cordone e i trapianti autologhi fino a ora sono stati appena dodici ma non è escluso che in quei 12 casi si potesse ricominciare efficacemente al trapianto da un donatore sano».

Sessantamila italiani e il "miraggio" delle staminali miracolose. Eppure sono ben 60mila gli italiani che hanno chiesto di inviare e depositare il sangue del proprio bambino in banche private straniere (in Italia l'istituzione di banche private è vietata) a scopo preventivo. E hanno speso fior di quattrini: ogni unità inviata costa dai 2500-3000 euro, ma poi c'è il costo per la conservazione che si aggira intorno ai 200 euro l'anno e in qualche caso anche di più. Oltre al fatto che le banche private sostengono che la conservazione possa durare fino a 20, 30 anni nell'ipotesi che un domani si facciano nuove scoperte sulle cure da cellule staminali. Ma il limite per la conservazione è di 15 anni. «Vengono date insomma una serie di informazioni non veritiere».

Il problema non sta tanto nel regolamentare la materia, perché, spiega il prof. Contu, «la legge italiana è ottima». Però va migliorata integrandola con

sanzioni per chi non la rispetta. «Penso soprattutto alle banche private: non si può essere certi che prelevino solo nei punti nascita idonei, né che conservino con la corretta modalità. Si sa che spesso si dice che è possibile conservare anche per eventuali donazioni ai familiari, ma questo è vietato dalla legge. Il Servizio sanitario nazionale, prevede in qualche caso specifico anche la conservazione di unità "dedicate", cioè destinate al trapianto autologo (se il neonato è affetto da una patologia) o a un consanguineo, nel caso sia affetto da una patologia per la quale possa essere utile il trapianto di cellule staminali cordonali (ad esempio in quei casi in cui in famiglia vi sia un fratello con leucemia). In questo senso l'Italia è il Paese che in Europa ha fatto il maggior numero di trapianti per raccolte "dedicate"».

Procedure rigorose, ma gratuite per chi dona. Per quanto riguarda i costi, la raccolta, conservazione e il trapianto è totalmente gratuito: «La procedura rientra infatti nei "lea", i livelli essenziali di assistenza. E' ovvio invece - spiega il prof. Contu - che i genitori che vogliono la conservazione presso banche estere, devono pagare un ticket all'azienda sanitaria per i costi sostenuti dal personale nelle strutture pubbliche».

Tornando alla donazione solidale del sangue cordonale, la procedura è molto rigorosa, vengono effettuate verifiche assai stringenti: «Il sangue cordonale - deve rispondere a precisi requisiti di sicurezza e idoneità. Per prima cosa il punto nascita per essere accreditato deve avere i requisiti, avere personale qualificato e apparecchiatura adatta. E poi vengono svolte puntuali accertamenti sui genitori per escludere eventuali infezioni o virus trasmissibili, ma anche sulle famiglie dei genitori per escludere malattie ereditarie. Non devono verificarsi problemi in gravidanza e una volta nato il bambino, non devono insorgere problemi (ad esempio malattie genetiche) nei successivi 12 mesi». Insomma una procedura meticolosa che sele-



zione di molte le potenzialità donatrici.

Numeri limitati. Arriviamo così a numeri su 1200 punti nascita presenti in Italia, solo 320 sono idonei e accreditati per la raccolta, affiliati alle banche pubbliche. In Veneto sono 26 (nel Veneziano ci sono l'ospedale all'Angelo, l'ospedale di Portogruaro, quello di Dolo, di Mirano, di Sottomarina) accreditati ciascuno presso una delle tre banche pubbliche che si trovano a Padova, Treviso, Verona. Sulla base delle verifiche effettuate e sul decorso della gravidanza (vengono subito esclusi i parti prematuri) si arriva a una consistente scrematura, tanto che su 100 donne che intendono donare il cordone, solo un 15-20% risponde a tutti i requi-

si. Non solo: delle unità cordonali raccolte, solo il 25-30% sono poi valide per la conservazione. «Arriviamo così - fa il conto il professore - al 5% di chi in partenza voleva donare». Numeri bassissimi, che danno la misura di quanto sarebbe importante allargare il bacino delle donatrici per avere una quantità più elevata di sangue cordonale a disposizione.

Quanto sangue cordonale c'è? Al momento in Italia sono conservate 34mila unità di sangue cordonale; una parte in corso di tipizzazione, una parte utilizzabili a scopi di ricerca e 23.098 unità, già esaminate ed esposte nel registro unico, disponibili per essere utilizzate. Di queste oltre mille sono state utilizzate per altrettanti pazien-

ti italiani e stranieri.

«Ci teniamo a precisare - conclude il prof. Contu - che il sangue cordonale è una parte di corpo umano e va trattato come tale, non si capisce perché abbia un trattamento diverso da quello degli organi, del sangue per trasfusione o del midollo. Non capiamo cioè perché su questo sia consentita un'attività lucrativa. Certo, le banche private in Italia e in Francia sono vietate, ma la commercializzazione avviene in tutta Europa. E questo non è accettabile. Va invece sottolineata la dimensione del dono, non tanto in tanto civico ma come dono di prossimità verso gli altri, come disponibilità a farsi carico del prossimo».

Serena Spinazzi Lucchesi

Sabato 11 febbraio seminario a Venezia

Si intitola "Il sangue del cordone ombelicale: dimensioni etiche, sociali, giuridiche ed economiche" il seminario di studi che si terrà sabato 11 febbraio (inizio ore 9) presso l'Aula Baratto dell'Università Ca' Foscari a Venezia. A promuoverlo insieme all'ateneo, la Federazione italiana Adoces (Associazione Donatori Cellule Staminali) e la Conferenza Regionale del Volontariato della Regione Veneto. L'approccio non sarà tanto rivolto agli aspetti medici, ma ai risvolti etici, normativi ed economici.

Cosa si può curare con il trapianto di staminali

Il trapianto di cellule staminali tratte da sangue cordonale sta risultando particolarmente efficace nel caso di alcune malattie genetiche, ereditarie e non, di anemie gravi, di aplasia midollare e di alcuni difetti immunitari. Non è il caso dell'Italia, ma il trapianto sta risultando utile in alcuni casi di gravi esposizioni a radiazioni (ad esempio da incidenti nucleari) che abbiano generato aplasia. Si tratta di trapianti da donatore. Vi sono poi rarissimi casi di autotrapianto.